

66 I MERCATI FINANZIARI

Guerra in Iran, scompiglio in Borsa

La scorsa settimana, gran parte dell'attenzione dei mercati era concentrata sull'intelligenza artificiale, con i timori di bolla che deprimevano la Borsa americana. Con l'attacco israelo-americano sull'Iran di sabato scorso, le priorità dei listini di tutto il mondo sono bruscamente cambiate. La reazione militare di Teheran contro alcuni Paesi del Golfo alleati degli Stati Uniti, la sospensione cautelativa della produzione di Gnl a Mesaieed e Ras Laffan (il sito più grande del mondo) e la chiusura iraniana dello Stretto di Hormuz, da cui transita circa un quinto del petrolio mondiale, hanno spaventato i mercati. Più volte abbiamo evidenziato che, negli ultimi tempi, le Borse si sono dimostrate vaccinate agli urti geopolitici. Ma, evidentemente, quando entrano in gioco petrolio e gas le pressioni diventano troppo forti e la resistenza dei listini viene meno. L'improvvisa impennata dei costi energetici si è così riverberata sugli indici europei e



asiatici, con ribassi generalizzati e il crollo della Borsa di Seul. Anche Milano arretra, con una prestazione particolarmente negativa delle banche. Diversa la situazione delle Borse americane che, dopo un cedimento iniziale, hanno praticamente recuperato le perdite.

L'IA potrebbe aver fermato il suo trend negativo proprio per le sue possibili applicazioni in campo militare. L'incertezza sui mercati è generata dalla difficoltà di prevedere la durata di questa guerra. Se il conflitto fosse una questione al massimo di quattro-cinque settimane, come da iniziale pianificazione di Donald Trump, le Borse avrebbero la concreta possibilità di stringere i denti per un certo periodo e poi "digerire" i problemi portati dall'evento bellico, provando l'inversione di tendenza con rimbalzi veloci. Di fronte a una endless war il contesto diventerebbe molto più confuso, con una situazione in grado di amplificare il rischio asim-

metrico che contrappone possibili rimbalzi deboli e crolli del 10%-20%. Una guerra di lunga durata danneggerebbe anche Trump, che rischierebbe di giocare le elezioni di mid term e di provocare una spaccatura nella sua stessa base. L'oro, bene rifugio per eccellenza, ha segnato un andamento a zig zag. E' salito nuovamente il franco svizzero e si prevede anche un possibile exploit della corona norvegese. Il dollaro, che si sta lentamente rinforzando sull'euro, potrebbe creare qualche ulteriore grattacapo per Trump: in un periodo di incertezza sui dazi, verrebbe a mancare anche il vantaggio competitivo di una moneta debole. In queste condizioni, è difficile consigliare una strategia di investimento. Chi crede che la guerra durerà un mese o poco più, potrebbe provare a sfruttare qualche opportunità d'acquisto tra i titoli finanziari. Chi invece ha timore che lo scontro duri di più, si sentirà molto più tranquillo alleggerendo posizioni e attendendo tempi migliori.

● **Carlo Vedani**
Ad Alicanto Capital Sgr